

11/10/89

## La Chiesa, il patrimonio artistico e l'affitto dei locali

Gentile direttore, son belle notizie quelle riferite in questi giorni dal *Corriere Cesenate* sul patrimonio artistico della nostra città.

Agli onori della cronaca sono salite due "eccellenze" pittoriche come la tavola di Francesco Francia del santuario della Madonna del Monte e l'ovale dell'Annunciazione dipinta da Girolamo Genga per la chiesa di Sant'Agostino, oggi conservata presso il museo diocesano: la prima destinata all'ennesimo e speriamo definitivo restauro nella sua tribolata esistenza, la seconda a una delle mostre urbinati allestite per l'anniversario raffaellesco del prossimo anno. Questi fatti dovrebbero, a mio avviso, riaccendere l'attenzione dei cesenati sullo straordinario patrimonio artistico chiesastico della nostra città, di cui, a dire il vero, troppo poco si parla e che non risulta sufficientemente conosciuto e neppure valorizzato in termini di turismo culturale. In ciò si riflette, d'altra parte, la perdurante sofferenza di Cesena in campo culturale, in grave ritardo rispetto all'elaborazione di un vero sistema museale cittadino, e invece capace di pronosticare, senza aver fatto un po' di conti, il Palazzo dell'Oir (contenitore certamente di bell'aspetto, ma modesto in termini di spazi) come sede futura di una "grande pinacoteca" comprendente la raccolta d'arte dell'ex Cassa di Risparmio e il "meglio" del patrimonio figurativo comunale. Sarebbe invece quantomeno opportuna una presa di coscienza da parte dell'intera collettività dello straordinario valore rappresentato dai beni culturali di pertinenza ecclesiastica. E per questo servirebbero momenti di riflessione e di approfondimento sui profondi cambiamenti del "paesaggio" chiesastico nel nostro territorio intervenuti in questi ultimi decenni, specialmente nell'area collinare e appenninica, così come sull'effettivo stato, anche conservativo, di opere d'arte e sacri arredi censiti dall'allora Soprintendenza alle Gallerie di Bologna nei primi anni '70, a confronto coi più recenti rilevamenti promossi dalla Cei.

Segnalabili sono però, intanto, alcune manifestazioni di volenterosa operosità espresse dalla cosiddetta società civile, ad esempio dalla Società Amici del Monte, dall'associazione Benigno Zaccagnini, dai volenterosi cittadini che hanno a cuore le sorti del complesso del San Domenico, campanile compreso, da color che han visto di nuovo brillare la gemma autentica di Monteborbo nelle antiche terre di San Vicinio, dai sarsinati che si sono adoperati di tutto facendo per il recupero strutturale della loro dirupata Badia.

Spiace, invece, il caso davvero poco esemplare di utilizzo d'un edificio di culto tra i più prestigiosi della nostra città come luogo espositivo con finalità anche commerciali. È vero che questi son tempi in cui tocca vedere musei, biblioteche e storici edifici pubblici che per quattro denari e qualche visitatore in più aprono le proprie porte a feste, banchetti, matrimoni e via brindando. Ma l'entrata dei mercanti nel sacro tempio, questa no, non l'avrei proprio immaginata.

*Orlando Piraccini*

Caro Piraccini, grazie per la sua lettera. In merito alla sua osservazione finale le potrei dire che, visti i tempi tanto cambiati, le strutture ecclesiali o vengono utilizzate oppure si rischia, in diversi casi, di perderle. Certo, bisognerebbe distinguere sugli utilizzi.

Concordo con lei sulla valorizzazione del patrimonio artistico a cui la Chiesa, primaria destinataria a motivo della fede cristiana professata, partecipa non da ieri. A vantaggio di tutti, e non certo per fare cassetta.

Alla prossima.